

Sarà Jenny nell'Opera da tre soldi



La bella attrice tedesca Hildegard Neff è stata scelta per interpretare la parte di Jenny nella nuova versione cinematografica del famoso dramma di Bertolt Brecht «L'Opera da tre soldi», le cui riprese avranno inizio entro l'anno. «L'Opera da tre soldi» fu già portata sullo schermo, a suo tempo, da G. W. Pabst.

Conversazione con B. Jeljaskova

Il cinema in Bulgaria

Proiettato a Roma: «Noi eravamo giovani»

Noi eravamo giovani, della regista Nikolka Jeljaskova, è stato proiettato ieri sera al «Cinemateatro» di Roma in occasione delle «Giornate del cinema bulgaro d'Italia».

Si tratta di un film di rilievo della cinematografia bulgara, che già in una recente rassegna milanese si è messa particolarmente in luce con il *sole e l'ombra*, uno squisito, poetico film di Rangel Vidoviano (regista) e Valer Petrov (sceneggiatore).

La proiezione — riservata a critici, giornalisti e del film della Jeljaskova, una valerosa artista venuta dal teatro — è stata preceduta da una conferenza stampa tenuta all'Hotel Boston dalla delegazione cinematografica bulgara attualmente in Italia: delegazione composta dalla stessa regista, dall'ingegnere Luben Danov e di Valer Radov.

In questa riunione la signora

Il Congresso del diritto cinematografico

SIRACUSA, 24. I più alti magistrati d'Italia, i più autorevoli giuristi saranno a Siracusa nella giornata del 6 dicembre. Siracusa infatti è la sede prescelta insieme con Catania, quale sede del IV Congresso internazionale del diritto cinematografico.

Parteciperanno al Congresso, tra gli altri, il dott. Luis De Marco, membro del Consiglio superiore della magistratura, il prof. Ernesto Eula, pm presidente della Corte di Cassazione, Ton Madia, magistrato del Consiglio superiore della magistratura, il dott. Corazzini, magistrato della Corte dei Conti, il dott. Carlo Consoli, presidente di sezione delle Corti di Cassazione, e il dott. Francesco Bonaccini, presidente della Corte di Cassazione, e la musica di Simeon Pironkov.

Sulle scene di Milano

In un vivace Cabaret satira del miracolo

«Il capitale morale» di Sandro Bajini ripropone una formula teatrale quasi ignorata — Successo dello spettacolo

Dalla nostra redazione

MILANO, 24.

Al Teatro Gerolamo è andato in scena lo spettacolo Cabaret, Il capitale morale, di Sandro Bajini: spettacolo per molti versi interessante e importante, che ribadisce la possibilità sui nostri palcoscenici di affermare questo genere, altrove assai diffuso, e caratterizzato da alcuni elementi tipici: la ricchezza poetica, il ritmo rapido, serrato, la totale spregiudicatezza, l'impiego della recitazione, del canto, del mimo.

In questo dopoguerra il Cabaret (usiamo pure il termine francese) è stato tentato con risultati di un certo rilievo soltanto dalla quiescente «Borsa d'Arlecchino» (non foss'altro, ne è venuto Juani Paolo Poli); il suo limite era costituito, tuttavia, da un certo intellettualismo, da una certa posa, mentre a nostro parere un Cabaret che voglia imporsi dovrebbe badare ad un linguaggio semplice, popolare, e soprattutto ad una tematica che si sottraiga alla suggestione dell'avanguardia, e abbia il coraggio di affrontare problemi concreti.

E' ciò che ha tentato di fare Bajini, non nuovo a esperimenti di questo tipo. Sandro Bajini è di professione medico; ma, attratto dal teatro fin dai primi anni della gioventù, si è dedicato — rinunciando alla più facile stesura tradizionale — a testi brevi, a sketches rapidi, in cui scorre una gagliarda linfa di protesta. Non, si badi, un «arrabbiato», secondo il termine di moda oggi; la sua collera contro la società si espri, o tenta di espimersi, con rigore, con stile, senza la freddezza dello sperimentalismo, ma con razionalità e precisione di bersaglio. Il rischio che, in queste due scenette dense di satire amara, di triste divertimento fatto di denuncia spietata, si annida, è quello di un certo velletrismo, di una mancata conquista di un proprio linguaggio espressivo, di una non totale soluzione di argomenti, di motivi, di intuizioni, in termini di spettacolo, in una completa coerenza ideologica e stilistica.

Il capitale morale è una caustica ricerca di momenti e ambienti della attuale società capitalistica. Anzi, addirittura del capitalismo nostrano in questa congiuntura che ha assunto propagandisticamente il nome di «miracolo economico». I «santi» di questo miracolo sono i «baroni dell'economia» che le turbe sono invitate ad adorare; e subito all'inizio noi ve ne vediamo le effigi, che, rivolte, rivelano gli stessi personaggi in divisa fascista.

Come si reca, la polemica del Capitale morale non è generica: identifica bene i suoi protagonisti. Ed ecco, nella serie degli sketches, quello degli affetti familiari (la famiglia borghese, intenta alle dolci delizie e all'amore) per cose gentili, come i fiori e gli animali, ma che producono sangue e crudeltà); quello dell'incontro tra i morti di Hiroshima e l'ariazione che sganciò la bomba, dopo le amare parole che si dicono, apprendiamo che si tratta di una prora per un film che si deve girare; il produttore vuole qualcosa di allegro ruole dei giapponesi qui). Qui si innestano altre storie attuali (il

nazista torturatore che torna in Italia da turista).

Di felice invenzione l'episodio dei poliziotti che puliscono le loro armi e che, a modo di un dialogo platonico, ne parlano celebrandone gli usi («Sì, a Tritone. Come la bianca mano delle retine è la pistola?» come la stella polare per quei nocchieri sbagliati che, trascinati dai flutti di una falsa teoria, vanno deriva verso le scogliere di uno sciacquo di un comito pericoloso. La pistola diventa allora l'indice di un padre severo ma giusto. Per essere valida, la pistola deve contenere una pallottola nell'indice. Senza la pallottola, l'indice perderbbe tutta la sua forza di convinimento...»).

Dopo un ironico confronto tra i due sistemi (quello socialista, caratterizzato coi termini della stampa borghese, con le sciochezze e le menzogne sue proprie e quello del «miracolo») seguono due numeri sull'amore in questo nostro mondo occidentale e sulla corruzione tentata su taluni strati operai, che i pa-

roni cercano di comprare (e i danni e le beffe saranno per chi si lascia comprare...). Alla fine l'operosa-diafano, fedele alla sua classe (diabolico) è infatti descritto nel capitale morale, pare sconsigliato dal generale conformismo, dalla apparente generalità ritorica dell'amministratore unico. E allora tanta di scena, con la strinatura, ma, essendo questa, secondo le regole del gioco, sofisticata, non fa alcun effetto.

Ha dei limiti, naturalmente, questo gusto del Bajini: a parte quelli detti sopra, a un certo rettellitismo che sta sempre in agguato, c'è qua e là del compiacimento verbale, del gioco su strozzate e battute a incastro; l'inerzia dei personaggi si spende nel corso del lavoro. Lo spettacolo d'altra sorta di un comito pericoloso. La pistola diventa allora l'indice di un padre severo ma giusto. Per essere valida, la pistola deve contenere una pallottola nell'indice. Senza la pallottola, l'indice perderbbe tutta la sua forza di convinimento...»).

a. l.

Tutto esaurito» all'Auditorio

Bach inaugura la stagione di Santa Cecilia

«Quanto prima» lo stralcio sul cinema

Nella seduta di ieri della Commissione interni della Camera, il sottosegretario allo spettacolo un. Antonioli ha dichiarato che «quanto prima» il ministro Folchi presenterà all'esame dei deputati la «legge stralcio» sulle provvidenze economiche per la cinematografia nazionale.

Come è noto, il ministro

era stato impegnato dai membri della Commissione a presentare entro brevissimo tempo lo «stralcio». I contatti rinvii di tale decisione autorizzano ipotesi, già da noi formulata, di un contrasto piuttosto grave in senso al governo e ai partiti di maggioranza: alla misura della «detassazione» da accapponiare alla riduzione graduale dei «contributi» statali all'industria del cinema.

Come è noto, il ministro

era stato impegnato dai

membri della Commissione a

presentare entro brevissimo

tempo lo «stralcio». I con-

tatti rinvii di tale deci-

sione autorizzano ipotesi,

già da noi formulata, di un

contrasto piuttosto grave in

senso al governo e ai par-

ti di maggioranza: alla misura

della «detassazione» da ac-

capponiare alla riduzione

graduale dei «con-

tributi» statali all'industria del

cinema.

e. v.

«Accattone» elogiato dai critici inglesi

LONDRA, 24.

Accattone di Pier Paolo Pasolini, ovvero anche in gran successo in programmazione nei cinema londinesi, il film accolto dai pubblici con entusiasmo, ha incontrato il più favorevole consenso della critica. L'Observer scrive: «Accattone è un film di altissimo livello, diretto con vizi eccezionali e drammatica verità». E il Sunday Times: «Accattone è il primo film di Pier Paolo Pasolini, che ha superato con questa opera tutti i record di orrore nel realizzare l'attacco severo alla società e un film che il deve vedere».

E ancora il Financial Times dice: «Il torrido, polveroso e squallido dello scenario e i personaggi creano un'eccezionale atmosfera». Il Contenital Film: «Altamente significativo del nuovo cinema italiano, Accattone è un film che si deve assolutamente vedere».

Il film della Jeljaskova, un'opera già segnalata da diverse riviste cinematografiche. Fra l'altro ha conquistato una medaglia d'oro al Festival di Mosca nel 1961. «Noi eravamo giovani», racconto di un amore fra due giovani appartenenti alla Resistenza, ai tempi della occupazione tedesca. La sceneggiatura è di Christo Galiev, la musica di Simeon Pironkov.

Alberto Sordi in «MAFIOSO». In programmazione da domani su ARDILANO, REALE e al NEW YORK, questo film narra una storia comica e drammatica insieme. Chi è stato Mafioso è stato Mafioso. Prodotto da Antonio Cervi, diretto da Alberto Lattuada il film è presentato da Dino De Laurentiis.

Licenziato Mankiewicz regista di «Cleopatra»



Kubrick

PARIGI, 24.

Cleopatra passerà ormai alla storia del cinema, se non per i suoi valori artistici (dei quali è lecito dubitare a priori) certo per il numero incredibile di guai che hanno pungigliato la realizzazione del costosissimo «colossal». Ecco l'ultimo, in ordine di tempo: il regista del film, Joseph L. Mankiewicz, ha detto oggi di essere stato licenziato, senza aver avuto la possibilità di portare a termine il montaggio e la sonorizzazione della pellicola. Darryl Zanuck, nuovo presidente della Fox (il suo predecessore, Spyros Skouras, ha perso il posto appunto per colpa di Cleopatra) avrebbe comunicato infatti a Mankiewicz che intendeva completare il montaggio lui stesso. Indi sarebbe partito per New York.

Mankiewicz ha aggiunto che egli non intende accettare il soprsovo commesso nei suoi confronti da Zanuck, e che si batterà per i propri diritti. Il regista dubita però della possibilità di arrivare a un incontro chiarificatore con Zanuck; il quale, evidentemente, non vuol nemmeno discutere la propria decisione.

Secondo alcune informazioni, Zanuck avrebbe trovato insoddisfacenti alcune fra le scene «di massa» del film: in particolare quelle della battaglia di Azio (girate, come è noto, sulla costa del Tirreno, non lontano da Roma). Risulta che, sino a questo momento, Cleopatra ha assorbito già l'ipernotica cifra di venti miliardi di lire.

In breve, diremo che la grande Messa di Bach in un minore esecuzione forse valeva la pena di lasciarla stare. Dopotutto, nemmeno Bach al suo tempo pretendeva che la messa fosse messa in tutto d'un fiato, per conferire una frattolina ed estetica austeriorità al primo concerto d'una stagione.

Una austera afflitta, affatto contrastante con il tutto esaurito — appunto al botteghino.

Adesso dovrà corrispondere un tutto esaurito anche nell'impegno di far barzare fuori dai contappunti di Bach, avendo quella che è invece la fantasia, sulla sacrosanta parola.

C'è premesso, dico però attento che l'accademia esecuzione della Messa si sia trattata di una messa piuttosto curiosa, con le previsioni meteorologiche, quando aspetti il bel tempo, calano invece le nuvole, e il successo, che un prevedibile esito di solennità si sia disperso in un'imprevedibile opaca tramontana.

In breve, bisogna rinnovare il suo impegno di sempre di dire meno di quanto si vorrebbe. E la vicenda del prigioniero di via Tuscolana (una vicenda autobiografica, come ha confermato Petroni, nel suo discorso introduttivo) che, in balia della barbarie nazi, riscopre nella sua coscienza la possibilità di essere libero anche in carcere, di essere con gli altri anche se fisicamente isolato e brutalmente torturato, era certo difficile rendere. Eppure, non si è perduto molto del suo significato sul video.

V controcana

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....